INIZIAZIONE CRISTIANA E FAMIGLIA.

Parlare di iniziazione cristiana vuol dire parlare di trasmissione della fede e dobbiamo subito premettere che la fede è un mistero. Quindi niente analogie, niente assimilazione alla formazione umana , che nessuno si immagini che trasmettere la fede significhi introdurre in una certa cultura che può chiamarsi cristiana. La fede è un dono di Dio e soltanto un dono di Dio. Diceva Montanelli “la fede è un dono di Dio e a me non l’ha data “. Se quando arrivo di là ha qualcosa da rimproverarmi dovrà fare i conti con me”. Scherzosamente ma aveva colto nel segno.

La fede è all’origine di una vita nuova, che ha poco da vedere con la vita naturale, che ha le sue regole: è la vita divina che ci è donato di vivere, è partecipare alla vita stessa di Dio in Cristo Gesù.

Dio ci dona la fede nella Chiesa e attraverso la Chiesa. La Chiesa non è un’organizzazione ma un grande organismo vivente di cui ciascuno è membro. La chiesa è l’istituzione che Cristo ha piantato nella storia, nell’umanità e comprende non molti ma tutti, tutto il genere umano in quanto tale, tutta l’umanità. Perché tutta l’umanità è stata chiamata ad una esistenza santa, ad una nuova nascita per la Pentecoste.

La chiesa di Cristo è portatrice della Parola e si indirizza a ciascun uomo con autorità. Essa è il coro in cui ciascuno ha il suo posto, è una totalità credente, militante , offerente e celebrante. Essa è il corpo dopo essere stata il seno che ha generato.

La chiesa è la sposa di Cristo e la madre di ogni credente. Questa chiesa crede e vive credendo.

La fede della chiesa ha un carattere proprio, è estesa, multipla pur rimanendo una; piena di tensioni, costruita da un lungo retroterra ma che costituisce un tutt’uno. Ha una profondità e una grandezza propria anche se è esposta a crisi.

Attraverso la chiesa si riceve il seme della fede e questo seme comincia a germogliare. All’inizio il credente comincia a conoscere la profondità del mistero che ha accettato e poi dalla semplice obbedienza passa alla conoscenza interiore di ciò che gli è stato rivelato. Questa conoscenza avviene attraverso l’occhio della fede che si apre alla luce della grazia.

Questa conoscenza si fa nell’esperienza prima a tentoni, apprensioni, sapere gustato. Appare poi il contenuto della fede carico di verità e di valori: colpisce lo spirito ed entra diretto nel cuore. La fede non cessa di essere fede ma si trasforma in sapere nel senso umano del termine.

Di fede in fede chi crede arriva ad un’autentica conoscenza, un sapere vivo, nel senso di sapienza interiore che riempie. Più uno crede, più uno da fiducia a Dio più il velo della fede si assottiglia e diventa esperienza.

Questa esperienza non è concessa ad uomini saggi ed istruiti, anche a loro per carità!, ma alle anime semplici che si fidano di Dio fino a firmare per lui la cambiale in bianco della vita.

Non c’è bisogno di scomodare che Caterina da Siena è dottore della Chiesa essendo analfabeta. Lo stesso si dica per Ignazio da Laconi, analfabeta, frate cappuccino addetto alla questua, che ha raggiunto la più alta conoscenza dei misteri di Dio . Personalmente ho conosciuto persone semplici , veramente adulte nella fede. Ricordo per tutte zi’ Bonaria, una signora di centocinque anni che durante il ricevimento per il compleanno dopo aver parlato della vita di grande povertà ma anche di grandi gioie per aver allevato ben otto figli, al figlio maggiore volle precisare che sua madre non sapeva né leggere ne scrivere. Lei soggiunse “ma sa pregare”. Era evidente che aveva l’esperienza dell’efficacia della Preghiera.

Nella mia ormai lunga esperienza sacerdotale ho verificato quanto la fede sia un mistero ed ho imparato a non giudicare mai la fede degli altri. Sono affezionato al IV canone della Messa dove pregando per i defunti si prega per “coloro dei quali Tu solo hai conosciuto la fede”. Solo Dio dona e conosce la fede. Posso solo dire con certezza che la fede cresce sulla Croce. Sono rimasto estatico davanti a quanto capitava ad alcuni confratelli sul letto di morte. Stupendo spettacolo di fede che non mi son voluto perdere seguendoli quotidianamente sulla via del loro Calvario. Don Nicola a trent’anni muore di un tumore. Quando gli dissi che era l’ora dell’unzione degli infermi e capì cosa volevo dire si strappo tutti i tubicini che lo tenevano in vita e gridando “Finalmente” e volle l’unzione degli infermi. Don Marcello, trent’otto anni, completamente mangiato da un tumore alle ossa mi chiedeva cosa gli stesse capitando “Nella mia vita non sono mai stato peggio di così e non sono mai stato più contento di ora”. E don Salvatore che sul letto di morte cantava “L’anima mia ha sete del Dio vivente” e ,vista la situazione ciascuno di noi approfittava per andare messaggi in Paradiso e lui, sereno, ci assicurava che avrebbe fatto le varie commissioni ma però doveva prendere appunti per non dimenticare nessuno. E don Luigino che vedendosi morire gridava a se stesso “io credo, io credo” e don Sergio, malato di SLA, che fece decidere a me se farsi la PEG e la tracheotomia perché non era lui il padrone della sua vita ma la Chiesa. Sono stato davvero circondato da “un gran nugolo di testimoni” come dice l’autore della lettera agli Ebrei.

La fede dei cristiani è destinata a diventare esperienza. I cristiani sono destinati alla mistica.

“I cristiani di domani o saranno dei contemplativi o non saranno” diceva Ranher

# Come Dio trasmette la fede?

Lo avete già sperimentato mentre parlavo. Dio trasmette la fede attraverso i fratelli.

E’ Dio che chiama attraverso i contesti necessari della vita. L’uomo è per l’uomo la strada verso Dio. E’ Dio che sveglia la fede nel cuore di chi ama ma la Grazia segue il cammino delle cose umane. La fede si sveglia a contatto con la fede degli altri. Il cero si accende alla fiamma di un altro cero acceso.

Non c’è fede isolata, indipendente. La fede trae vita dalla vitalità della fede che ci circonda, che dal presente risale al passato, come una pianta.

La chiesa è noi nella fede, è l’insieme , la comunità dei credenti, la collettività credente.

A questo punto può essere utile fare una distinzione cara alla teologia che distingue la fede con cui si crede (fides qua) e la fede in cui si crede (fides quae). Nella vera fede l’una e l’altra si identificano. La vera fede è quella che crede in Dio Padre, Figlio e Spirito santo. Non può essere una fede impersonale e universale estesa a tutte le divinità che uno può inventare. La fede è come l’amore. Nessuno può dire di amare qualcuno dicendogli di amarlo come tutti. O mi ami personalmente o non mi ami. Così è la fede: o credi nel vero Dio o non credi.

Ovviamente la catechesi si impegna ad illustrare l’oggetto della fede, il contenuto nella dottrina cristiana ma nessun catechista può dispensarsi da testimoniare la propria fede personale in ciò che insegna altrimenti non fa catechesi ma cultura religiosa. Come pure gli insegnanti di religione se sono persone di fede il loro insegnamento sarà sempre catechesi anche se è proibito dalle patrie leggi.

# La Famiglia

La Famiglia è la prima cellula della società e della chiesa. Alla famiglia spetta come il primo dovere quello dell’educazione umana e cristiana dei figli. Per questo la Famiglia è un diritto fondamentale di ogni uomo e un dovere per tutti. Educazione umana e cristiana che sfocerà nella scelta della propria vocazione, cioè del modo di essere nella società e nella chiesa.

Quando il Concilio Vaticano II parla del ruolo della chiesa nella società dice così “ *Si tratta di salvare l’uomo, si tratta di edificare l’umana società. E’ l’uomo dunque, l’uomo considerato nella sua unità e nella sua totalità, corpo e anima, l’uomo cuore e coscienza, pensiero e volontà, che sarà il cardine di tutta la nostra esposizione. Pertanto il santo Concilio, proclamando la grandezza somma della vocazione dell’uomo e la presenza in lui di un germe divino, offre all’umanità la cooperazione sincera della chiesa al fine d’instaurare quella fraternità universale che corrisponda a tale vocazione” (G et Sp n.3)*

Cos’è la vocazione umana dell’uomo se non la chiamata all’esistenza, la chiamata alla responsabilità? La convocazione al proprio “poter essere”, alla presa di coscienza dell’unicità dell’esistenza e renderlo capace di decisioni. Non può essere la famiglia che decide per i figli ma deve educarli a decidere da se stessi.

“Tu puoi essere unico e mettere in gioco la tua unica esistenza per l’altro in tutte le tue scelte”

Dio si serve della famiglia come strumento per partecipare la fede.

La famiglia è luogo di educazione alla fede globalmente intesa : tutti sono responsabili ,genitori e figli, tutti docenti e tutti alunni. Innegabile la responsabilità che hanno i figli hanno sulla stabilità della famiglia e quanto siano importanti i loro interventi se soprattutto tempestivi.

Per trasmettere la fede la famiglia deve trasmettere i valori dell’unità, dell’amore eterno e della gratuità.

Quale famiglia riuscirà a trasmettere questi valori per essere strumento attraverso cui Dio dona la fede?

 - una famiglia chiesa domestica

 - una famiglia abitata da Dio

 - con un credo (simbolo) preciso

 - nella coerenza assoluta

Per potersi realizzare la famiglia cristiana deve crescere nell’amore attraverso una autentica spiritualità familiare.

L’educazione dei figli rimane sempre una scommessa ma certamente la famiglia ha una possibilità di spazio educativo superiore a tutte le altre agenzie educative.